

## UN AVVENIMENTO D'ARTE ALL'AUGUSTEO

## "Don Chisciotte,, - "Lago d'amore,, e "Pacific 231,,

Concerto memorabile, per qualità di programma e finezza di esecuzione, quello che Bernardino Molinari ha diretto ieri all'Augusteo: concerto di giuste proporzioni, pieno di allettamenti, di carezze e di sorprese. Nell'insieme, una vistosa impalcatura di musiche moderne sorretta da due cartatidi erculee: Rossini e Wagner.

Il Molinari — che si appresta a passare l'Oceano per recare all'America una pingue offerta di musiche italiane — ha voluto compiere un gesto generoso e galante, presentando al pubblico alcuni lavori sinfonici poco noti o nuovissimi, quali il *Don Chisciotte* di Strauss, il notturmo *Fêtes* di Debussy, il *Lago d'amore* del Nordio e il *Pacific 231* di Arturo Honegger.

Prima però di affrontare gli autori moderni, egli ha rivolto un omaggio al Rossini, interpretando l'*ouverture del Tancredi*, vecchia di 114 anni, ma adorna di vaghi colori come una florida giovinetta. Il brano rossiniano, accentuato con vigore dall'orchestra, ha messo il pubblico in una favorevole disposizione d'animo. Così il *Don Chisciotte* venendo subito dopo il *Tancredi*, ha trovato un'atmosfera di festa. Le imprese dell'*Idalgo* allampanatissimo sono apparse, come già altre volte, sollazzevoli e poco pericolose.

Il poema sinfonico straussiano manca di linea e consta di una pluralità di episodi, prevalentemente umoristici, collegati fra loro alla meglio. Si avverte, purtroppo, questa frammentarietà e in qualche momento si prova un senso di smarrimento e di disagio. Ma come resistere alle mille di talune scene pseudo-sentimentali e non ridere ascoltando i belati delle pecorelle messe in fuga dal pugnace Cavaliere? Come restare insensibili quando gli strumenti dell'orchestra, spinti alle ultime possibilità sonore, si accavallano e ghignano e stridono, «si da rendere con mirifica evidenza lo scombussolamento del cervello di Don Chisciotte? E l'ultima parte, con la quieta, affettuosa melodia che culla il Cavaliere morente? Una bellezza... Sono brani, questi, che non si dimenticano, perchè originali e sinceri: grazie ad essi, perdoniamo volentieri le tediose lungaggini dei colloqui fra Don Chisciotte e il suo ineffabile scudiero. I due personaggi parodistici sono rappresentati da un violoncello e da una viola, che debbono, perciò, faticare assai. I professori Luigi Chiarappa e Giuseppe Matteucci, solisti prescelti, si sono disimpegnati a meraviglia. Il maestro Molinari dal canto suo, ha spiegato tutte le sue risorse di interprete, per rendere accessibili anche quei passi della partitura nei quali il pauroso incrocio dei motivi determina qualche confusione: egli è riuscito nel suo intento e l'assemblea lo ha elogiato con ardore.

Cessalo lo spettacolo delle intemperanze — un poco gaie, un po' tristi — di Don Chisciotte, siamo stati condotti sulle rive di un *Lago d'amore* e il paesaggio ci è parso incantevole. Questo *Lago* ha ispirato al maestro Cesare Nordio, insigne direttore del Liceo musicale di Bologna, una musica ricca di iridescenze e di brevi melodie poetiche. Si odono squilli sommessi di campane, mentre il cielo si infosca e l'acqua abbrivisce lievemente all'alitare di uno zefiro stanco. Visione di pace e di languore voluttuoso. Il lavoro è scritto con arte e ha un carattere impressionista, che pur riportandolo addietro di qualche anno, lascia intatta la sua virtù di suggestione.

Il *Lago d'amore* ha ottenuto un festoso successo: uno dei pochi autentici successi conquistati all'Augusteo dalle musiche italiane contemporanee. Il Nordio è stato lietamente investito da una duplice ondata di applausi.

Crediamo ozioso discorrere della musica debussiana ieri eseguita. I pregi del «notturmo» *Fêtes* sono ormai riconosciuti anche dai musicofili di mente poco alacre... Veniamo dunque al *Pacific 231* dell'Honegger, che malgrado la sua brevità, costituisce il cardine dell'audizione di ieri. Questo pezzo di musica pulsante, rombante, vorticoso, strepitoso, è giunto a noi piuttosto tardi, dopo di avere — cioè — ottenuto già mille e mille successi in tutte le grandi

sale da concerti europee e americane. «La musica dell'Honegger ha fatto più rapidamente il giro del mondo che un *express* spinto a velocità folle»: così ebbe a scriverne, tempo addietro, un critico parigino. Ed invero il *Pacific 231* non può trovare ostacoli: è un mostro incandescente che corre sicuro nella notte: passa lanciando scintille e desta echi prodigiosi.

L'Honegger ha reso, con estrema perizia il fascino di quelle macchine d'acciaio che sono gloria dell'ingegneria moderna e fonte inesauribile di ispirazione per i poeti e i pittori d'avanguardia. Se il futurista Marinetti fosse stato ieri presente all'esecuzione, si sarebbe abbandonato a manifestazioni di gioia spasmodica. Anche noi, del resto, abbiamo goduto intensamente nell'ascoltare questa «impressione sinfonica», notando in essa impeti di feconda giovinezza e atti di violenza fortunata. L'autore del *Pacific 231* appare un mago del ritmo e uno splendido dominatore dell'orchestra. I motivi scheletrici dei quali egli si vale hanno un'importanza minima: per lo più, sono presi in prestito qua e là, senza cerimonia. Ma l'Honegger li getta in una fornace ardente dalla quale escono trasfigurati. A 2000 gradi di temperatura, ogni metallo acquista i riflessi dell'oro zecchino... Il fenomeno è noto:

rendiamo omaggio, comunque, al nuovo alchimista, che possiede un invidiabile talento.

L'assoluta maggioranza del pubblico dell'Augusteo ha applaudito a lungo il *Pacific 231*. Qualcuno è rimasto indeciso: pochi hanno dato in escandescenze ostili. Nell'insieme l'esito è stato così brillante, da giustificare una prossima replica del lavoro.

Tutti gli animi si sono placati e affratellati per virtù di Riccardo Wagner. La *Marcia funebre del Crepuscolo degli Dei*, diretta magistralmente dal Molinari, ha indotto nella folla sensi arcani di stupore e di eroica ebbrezza. A questa musica, nobile come le deità marmoree del Partenone, tutti hanno tributato — per la centesima volta — gli onori più alti. Così il concerto si è chiuso con una benefica vampata di entusiasmo.

**ALBERTO GASCO**